

FONDO LE BUONE IDEE EMERGONO DAL CAOS: LA SBUROCRATIZZAZIONE DI VALDITARA

Il tema della sburocratizzazione è da sempre nel cuore del nostro sindacato.

Lo è perché da sempre il SAM Gilda vede nella semplificazione amministrativa una misura che non solo accelera i processi, evitando sprechi di tempo e lungaggini inutili che spesso sottraggono energie che i docenti potrebbero impiegare nella didattica, ma anche perché sburocratizzare significa ottenere maggior trasparenza.

Procedimenti che si trascinano con richieste formali, dichiarazioni di dati che l'amministrazione ha già, compilazioni che attardano sterilmente il lavoro fa sì che si perda di vista la tracciatura di ciò che deve essere *realmente* documentato. Nella sovrabbondanza di documenti viene inoltre persa inevitabilmente anche la trasparenza. Quella trasparenza intesa come immediata e limpida comprensione di ciò di cui si sta parlando o si sta scrivendo. Pertanto il dono della sintesi va di pari passo con la trasparenza.

La riflessione muove anche da dati scientifici: secondo l'elaborazione della CGIA di Mestre condotta su dati Istat: nel 1997 il 10% degli intervistati rispondeva di aver atteso lungamente agli sportelli amministrativi, percentuale che saliva al 15% nel 2007 e al 23% nel 2017. La percezione del tempo è cambiata, ma se la diffusione informatica doveva contribuire alla risoluzione amministrativa è evidente che più di qualcosa non è riuscito.

Se vogliamo vedere nella volontà di sburocratizzazione del Ministro Valditara una massima di Albert Einstein "Le buone idee emergono dal caos" va custodita la speranza che finalmente si inizi un processo a ritroso rispetto alla crescita progressiva del carico burocratico nella scuola.

Probabilmente la riflessione politica nasce più da necessità di risparmio che da una riflessione ideale, visto che tanto i tempi quanto i costi della burocrazia sono diventati con il tempo una vera e propria patologia che colpisce tutte le realtà amministrative del nostro paese. Non è un mistero che il pensiero politico di Valditara guardi molto in direzione delle imprese, che avrebbero bisogno di un servizio efficiente, ma è comunque un bene che



anche per la scuola di tentare di puntare allo snellimento burocratico.

Un'amministrazione che funziona male, inoltre, mette a rischio anche i fondi europei e mai come in questa fase storica le nostre segreterie scolastiche hanno manifestato una lentezza e un'inconcludenza che in altri stati dell'Unione non è immaginabile.

Le indicazioni della sburocratizzazione di Valditara sono: progettare, affidare ed eseguire in tempi accettabili. Si riuscirà a tradurre in pratica questi propositi? Per ora non lo sappiamo e rimaniamo in vigile attesa, soprattutto della realizzazione di quegli intenti migliorativi messi nero su bianco proprio dal Ministro nel suo libro "È l'Italia che vogliamo" (Piemme, 2022).

Annalisa Santi

Sommario

Il calo demografico.....	2
Effetti della digitalizzazione e investimenti PNRR	2
CCNL 2019-2021 al rush finale: una sintesi dell'atto di indirizzo.....	3
Carta del docente ai precari, obiettivo sempre più vicino	4
L'Amministrazione scolastica censura il diritto di critica	4
L'infanzia cenerentola	5
A proposito dell'insegnante assunta a Cottimo: finalmente risarcita dopo 5 anni.....	6
Che fine ha fatto l'ENAM?	6
Pillole di contratto	7
QUESITARIO.....	8

Autonomia differenziata: superate le 50mila firme necessarie al progetto di legge contro la regionalizzazione

Il 5 maggio scorso è stato raggiunto un importante Obiettivo: 50mila firme a favore della proposta di legge di iniziativa popolare in difesa dell'unitarietà della scuola italiana. La proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare "Modifica dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione, concernente il riconoscimento alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, e dell'art. 117, commi 1, 2 e 3, con l'introduzione di una clausola di supremazia della legge statale, e lo spostamento di alcune materie di potestà legislativa concorrente alla potestà legislativa esclusiva dello Stato" ora possiede tutte le carte in regola per poter essere presentata in Parlamento. Il risultato di 64.681 firme premia lo straordinario impegno che da novembre scorso ha visto coinvolti in prima linea i sindacati FLC CGIL, UIL Scuola RUA e Federazione Gilda Unams. Sei mesi intensi di iniziative, tra manifestazioni, assemblee, campagne di comunicazione e appelli alla cittadinanza, per fermare il disegno di legge Calderoli sull'Autonomia Differenziata la cui attuazione rischierebbe di disgregare il carattere nazionale del sistema di istruzione e di alimentare le disuguaglianze territoriali.

"Abbiamo fatto un buon lavoro - commenta Rino Di Meglio, Coordinatore Nazionale della Federazione Gilda Unams - e ci auguriamo che questa proposta di legge possa mettere il Parlamento di fronte alle proprie responsabilità".

Migliaia di cittadini hanno dato il loro sostegno alla raccolta firme, dimostrando così quanto la scuola rappresenti un bene comune e l'importanza fondamentale che riveste per tutto il Paese.

(da un comunicato stampa Gilda degli Insegnanti)



L'ultimo rapporto ISTAT sui dati della dinamica demografica del 2022 ha fatto rilevare ancora un calo della popolazione nel nostro paese. Ne ha parlato il direttore generale dell'Istat Michele Camisasca nel suo intervento al convegno della Gilda degli insegnanti dal titolo "Costruire il futuro della scuola. Digitalizzazione, formazione e sburocratizzazione" organizzato a Roma il 20 aprile.

Pur con lievi segnali di recupero al sud, le nascite risultano in ulteriore calo e il numero dei decessi, soprattutto nei mesi estivi, resta elevato.

Secondo i dati ISTAT, se nel biennio 2020-2021 la pandemia da Covid-19 ha fortemente influenzato la dinamica demografica, nel 2022 si sono invece verificati eventi, come l'uscita dall'emergenza sanitaria e l'inizio della guerra in Ucraina, che hanno delineato uno scenario diverso.

In Italia, la popolazione residente al 1° gennaio 2023 è di 58 milioni e 851mila unità, con una riduzione pari al 3% di 179mila abitanti rispetto all'anno precedente. Ciò dimostra come la tendenza alla diminuzione della natalità sia proseguita, anche se con un'intensità minore, rispetto sia al 2020 che al 2021.

La scuola italiana, istituzione centrale della società, è quella che subirà il contraccolpo maggiore dalla situazione che emerge da questi dati.

IL CALO DEMOGRAFICO

È già visibile da tempo l'effetto che il calo demografico ha determinato sulla scuola e si stima che **per il prossimo anno scolastico 2023/2024, saranno circa 130.000 gli studenti in meno**, confermando l'andamento degli ultimi 10 anni.

Un andamento che ha portato già alla **chiusura di 2600 scuole del segmento infanzia- primaria nel decennio trascorso e si prevede porterà nei prossimi anni, alla chiusura di altri 1200 istituti.**

Le zone maggiormente colpite da questo grave calo di nascite, **sono state il meridione e i territori montani con i piccoli centri** dove la scuola ha, forse anche più che in altri luoghi, un ruolo fondamentale per la socialità e la cultura.

La perdita di alunni e la soppressione di classi e di scuole, **si traduce inevitabilmente in una riduzione delle cattedre** che potrebbe arrivare nel 2033/34 a una riduzione dei posti di lavoro tra i docenti e il personale ATA, di 10/12mila unità.

È evidente che **il problema andrebbe affrontato programmando politiche a favore della famiglia e della scuola stessa e migliorando la gestione del tempo scuola** soprattutto al sud dove ancora sono una minoranza le classi a tempo pieno.

La riduzione del numero degli studenti dovrebbe essere un'opportunità per la politica, di riorganizzare la rete scolastica e riconsiderare i parametri per la formazione delle classi che pure negli ultimi anni hanno visto aggravarsi il problema delle "classi pollaio". Ridurre il nume-



ro di alunni per classe consentirebbe di migliorare la qualità della didattica con un conseguente impatto positivo sull'apprendimento.

Il rischio invece che negli ultimi anni è diventato sempre più una realtà, sono le scelte della politica, che alla riduzione degli studenti e dei docenti fanno corrispondere la riduzione degli investimenti per l'istruzione tanto che l'Italia risulta essere tra i paesi europei in cui la spesa per la scuola risulta tra le più basse.

Naturalmente le scelte politiche che impoveriscono sempre di più il settore dell'istruzione, non sono affatto un incentivo per chi dovrebbe scegliere di fare più figli, senza avere a disposizione servizi educativi di qualità. Nei prossimi anni o meglio nei prossimi mesi, sarà interessante osservare quali saranno le soluzioni che la politica sceglierà di adottare per contrastare gli effetti della denatalità sugli organici dei docenti e del personale ATA, sul numero delle classi e delle istituzioni scolastiche e sulla qualità dell'istruzione in generale.

Viviana Iannelli

EFFETTI DELLA DIGITALIZZAZIONE E INVES

La pandemia di Covid-19 e le misure di distanziamento sociale hanno reso necessaria, nei periodi di chiusura forzata totale o parziale delle scuole, l'adozione di modalità di insegnamento- apprendimento a distanza accelerando l'implementazione di soluzioni digitali nell'istruzione, sia per la comunicazione tra insegnanti e studenti che per la produzione e la consegna dei materiali didattici.

Si è dovuto ricorrere all'utilizzo di piattaforme di videoconferenza, per le lezioni in

tempo reale, mentre i contenuti didattici venivano condivisi attraverso piattaforme di apprendimento online o mediante l'invio di materiale via e-mail. Gli insegnanti hanno dovuto imparare a utilizzare queste nuove tecnologie e adattare i propri metodi di insegnamento.

L'accelerazione nel processo di digitalizzazione ha evidenziato le disuguaglianze nell'accesso alla tecnologia e alla connessione Internet tra gli studenti italiani. Non tutti gli studenti disponevano di apparecchiature adeguate o di una connessione Internet affidabile nelle proprie abitazioni. Per affrontare questa sfida, sono state introdotte misure per fornire dispositivi e connessioni Internet agli studenti svantaggiati, al fine di garantire l'accesso all'istruzione a

distanza per tutti. Da questa situazione è risultato oltremodo evidente come il problema delle basse competenze digitali si estenda purtroppo a una larga parte della popolazione italiana.

In tal senso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza 2021 ha previsto importanti misure di consolidamento e sviluppo delle tematiche digitali suddivise in riforme normative ed investimenti economici. Il Ministero dell'Istruzione e del Merito e il Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno attivato il programma "Scuola digitale 2022-2026", volto a sostenere un percorso di innovazione delle Istituzioni scolastiche al fine di renderle più digitali, moderne, accessibili ed efficienti.

Sono Azioni che rientrano nel quadro del PNRR che non sono però coordinate dall'Unità di Missione presso il MIM: interessano tutta la PA e di conseguenza anche le scuole. Sono seguite a livello nazionale dal Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Programma «Scuola digitale 2022-





CCNL 2019-2021 AL RUSH FINALE: UNA SINTESI DELL'ATTO DI INDIRIZZO

Con l'integrazione all'Atto di Indirizzo per il rinnovo del CCNL 2019-2021 di marzo 2023 e lo stanziamento di ulteriori fondi per l'aumento degli stipendi del personale scolastico, è entrata nella fase finale la contrattazione tra il Governo e le rappresentanze sindacali per la definizione del rinnovo contrattuale. Ottenuti gli incrementi stipendiali pattuiti a novembre 2022, ormai in busta paga da alcuni mesi, è definita l'integrazione della parte economica grazie anche alle ulteriori risorse rese disponibili, ovvero i circa 100 milioni per una *una tantum* destinata a docenti e ATA e i circa 260 milioni, precedentemente destinati al MOF, che saranno utilizzati per la componente fissa della retribuzione del personale scolastico, si attendono con curiosità le novità normative del prossimo contratto del Comparto Scuola; in tal senso, l'Atto di Indirizzo ha circoscritto alcune aree di intervento ritenute strategiche, ribadite anche dall'Integrazione di marzo 2023: "la riforma degli ordinamenti del personale ATA e di tutti i settori del comparto, la mobilità e la formazione del personale, la valorizzazione dei DSGA, il lavoro a distanza, le relazioni sindacali e la contrattazione di secondo livello".

L'Atto di Indirizzo dichiara sin da subito l'importanza degli Istituti del diritto sindacale, dunque la centralità della contrattazione nazionale e della contrattazione

integrativa, per le quali si prevede una maggiore chiarezza in termini di competenze e di materie oggetto di confronto. Alla contrattazione nazionale, nello specifico, si demanda la definizione di interventi di welfare, dunque provvedimenti di supporto finalizzati al benessere del personale, che saranno declinati soprattutto in ambito di contrattazione integrativa e che potrebbero essere destinati alle famiglie, alle prestazioni sanitarie, alla formazione e alla mobilità sostenibile.

Più complessa, invece, sembrerebbe essere la questione relativa alla formazione, concepita come "diritto" e "dovere" del personale scolastico, funzionale, nelle intenzioni del legislatore, a promuovere competenze e valorizzazione professionale. Per il personale docente, in particolare, si prevede la definizione di un numero minimo di ore obbligatorie di formazione, per le quali, tuttavia, si dovrà trovare la giusta formula in termini di fruizione, dal momento che, pur riconosciute in termini contrattuali come orario di lavoro, tali attività dovranno essere svolte fuori dall'orario di lezione. Si prevede, invece, un' "adeguata valorizzazione" delle funzioni di sostegno all'autonomia scolastica, dunque degli insegnanti che supportano l'attività collegiale a vario titolo.

Ai docenti, inoltre, non sarà più concessa la didattica a distanza, se non nelle modalità eventualmente stabilite da leggi ordinarie dello Stato o delle Regioni – dunque, in situazioni di emergenza. Saranno, piuttosto, disciplinati tutti gli aspetti relativi all'uso dei dispositivi multimediali, con particolare attenzione al tema della salute e della sicurezza, del tempo di lavoro, della disconnessione. Per gli ATA, al contrario, saranno previste modalità di lavoro da remoto e di lavoro agile (smart-working), chiaramente tenendo conto della cornice legislativa già stabilita con le Linee guida sul lavoro agile di dicembre 2021. Naturalmente, saranno normate le condizioni generali del telelavoro, mentre gli aspetti organizzativi saranno di competenza delle singole Istituzioni scolastiche.

Per quanto riguarda il settore ATA, un altro nodo di non semplice definizione sembrerebbe essere la revisione dell'ordinamento professionale, finalizzata alla gestione di nuove esigenze legate all'autonomia delle singole scuole. È uno dei principali nodi su cui la contrattazione si è arenata nel corso degli ultimi mesi, così come di difficile soluzione sembrano essere il tema della formazione e la materia disciplinare.

Giampaolo Canetti

TIMENTI PNRR

2026», è composto da quattro interventi di cui due, vedono le scuole come beneficiari diretti:

- 1. Migrazione al cloud:** finalizzata a realizzare la migrazione dei servizi/applicazioni delle Istituzioni scolastiche verso infrastrutture e soluzioni cloud qualificate.
- 2. Siti web:** finalizzata a migliorare la fruibilità dei servizi digitali offerti a famiglie, alunni e personale scolastico, migliorando l'accessibilità, la funzionalità e la navigabilità dei siti web, tramite l'adeguamento ad un modello standard.

Ulteriori risorse relative alla digitalizzazione e destinate alla scuola sono la misura "Scuole collegate" che mira ad assicurare la connessione in fibra a 1 Gbps a circa 9.000 edifici scolastici non ancora coperti da questo servizio (il 20 per cento del totale) a completamento del programma di infrastrutturazione digitale delle scuole.

Altra misura destinata alla scuola è la "Didattica digitale integrata e formazione sulla transizione digitale del personale scolastico" che mira a promuovere lo sviluppo delle competenze digitali del personale

scolastico e accelerare la trasformazione dell'organizzazione della scuola e del processo di insegnamento- apprendimento, portandoli in linea con il quadro di riferimento europeo relativo alle competenze digitali di studenti e docenti.

Gli stanziamenti PNRR rappresentano un'opportunità formidabile per l'adeguamento del sistema scolastico italiano alle nuove condizioni formative e didattiche imposte dal superamento di quel "digital divide" che ha caratterizzato fin qui il nostro paese, ma l'arrivo nelle scuole dei fondi per il piano Scuola 4.0 ha inevitabilmente aperto un acceso dibattito sulla condizione generale delle scuole italiane. Emergono nel dibattito tra gli "addetti ai lavori" le urgenze mai soddisfatte della riduzione del numero di alunni per classe e dei numerosi edifici scolastici inadeguati alle norme di sicurezza e ancora mancanti di connessione a internet, i rischi connessi all'abuso delle tecnologie digitali, gli effetti della tecnologia sulla vita sociale delle persone, il problema della sicurezza dei dati e la necessaria tutela della privacy.

Se ne è parlato nel corso del convegno organizzato dalla Gilda degli insegnanti "Costruire il futuro della scuola. Digitalizza-



zione, formazione e sburocratizzazione" il 20 aprile scorso a Roma. Il Ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, ospite del convegno, ha ribadito che il digitale è destinato a cambiare ancora tanto le nostre vite ma va "maneggiato con cura". Per andare nella giusta direzione e fare in modo che gli investimenti sul digitale rappresentino davvero un'opportunità, non si può prescindere dalla formazione dei docenti che, come ha dichiarato Rino Di Meglio, Coordinatore nazionale della Gilda, nel corso del convegno, è necessario sia di qualità e retribuita dal momento che attualmente rappresenta un impegno aggiuntivo che si aggiunge alle numerose mansioni amministrative e burocratiche, non riconosciute e non retribuite, affidate ai docenti.

Viviana Iannelli



CARTA DEL DOCENTE AI PRECARI, OBIETTIVO SEMPRE PIÙ VICINO

In provincia di Treviso, come in altre province d'Italia, si conferma l'esito favorevole delle sentenze con le quali tre Giudici del Lavoro hanno accolto la richiesta di una trentina di docenti precari di fruire dei benefici della Carta del Docente, per norma destinata solo agli insegnanti di ruolo.

Il sindacato ha promosso gratuitamente questo ricorso riservato a tutti i suoi associati, per il riconoscimento del diritto alla quota di € 500 annui per la formazione ed aggiornamento, diritto che ha visto gli insegnanti con contratto a tempo determinato discriminati rispetto ai loro colleghi assunti con contratto a tempo indeterminato.

A sostegno della richiesta c'è in primis la violazione del divieto alla discriminazione tra lavoratori (principio tutelato sia dalla Costituzione che dalla normativa europea), in conseguenza del fatto che ai docenti precari vengano richieste le stesse mansioni rispetto ai colleghi di ruolo.

Il diritto alla Carta Docente era stato introdotto dalla Riforma Renzi: legge 107/2015 che, con successivi decreti, aveva esteso il beneficio agli insegnanti in part time, in aspettativa, a quelli in anno di prova, in distacco e in posizione di comando, fuori ruolo, utilizzati nelle scuole all'estero e così via, mantenendo comunque l'esclusione dei soli docenti con contratto a tempo determinato. Tale scelta si poneva in conflitto con le disposizioni del CCNL 2006/09 (art 63 e 64) che sancisce l'obbligo per l'amministrazione di fornire a tutto il personale docente l'opportunità della formazione in servizio. Anche la Corte Europea si era espressa sulla materia ribadendo il diritto all'estensione del beneficio.

In sede giudiziaria è stata contestata altresì la violazione del principio di buon anda-

mento della Pubblica Amministrazione che, nell'assumere docenti a tempo determinato non formati, utilizza una parte di personale non dotata degli "strumenti per la fornitura del servizio".

I giudici hanno tuttavia accolto l'obiezione della controparte relativa alla prescrizione del diritto a partire dai 5 anni a ritroso dalla richiesta. Di conseguenza i ricorrenti hanno potuto ottenere i benefici degli ultimi 5 anni e non quelli dei due anni precedenti (cioè a partire dal 2015).

Trattandosi di un beneficio a destinazione vincolata, anche i vincitori del ricorso potranno utilizzare le somme riscarse esclusivamente per la finalità formative e per l'acquisto di beni e servizi dal contenuto professionale.

L'amministrazione è stata condannata a pagare le spese legali e non ha presentato istanza d'Appello. Pertanto **le sentenze sono passate in giudicato e diventate definitive.**

Si tratta di un'importante vittoria che rappresenta un passo avanti nella rimozione delle forme di discriminazione nei confronti dell'anello più debole della categoria, rappresentato appunto dai precari. Auspichiamo anche che questi passaggi giurisprudenziali inducano l'amministrazione a modifiche sostanziali della normativa, qualcosa si è mosso a riguardo, infatti la bozza del decreto "Salva inflazioni", estende il diritto alla carta del docente ad una parte dei docenti precari, ma solo a quelli con contratto fino al 31 agosto su posto vacante. Un passo avanti che tuttavia non elimina le discriminazioni. L'altro fine che perseguiamo con questo tipo di ricorsi è quello di dissuadere la politica dall'abuso di contratti a termine. Nonostante ciò, stiamo assistendo in questo momento al raggiungimento del massimo

livello storico di precarizzazione nella scuola che si colloca, in alcune province, perfino sopra al 30%. Tale situazione stride rispetto ai retorici proclami ed appelli alla continuità didattica finalizzata a garantire la qualità del servizio contenuti nei vari documenti normativi. Sappiamo tutti che qualità e continuità non possono prescindere da una stabilizzazione del personale che però richiede investimenti.

Inoltre l'estensione dei benefici della carta del docente rappresenterebbe anche una scelta lungimirante, infatti il personale precario si colloca prevalentemente nella fascia più giovane dei docenti, presso la quale risulterebbe maggiormente giustificato l'investimento nella preparazione, sia perché si trova ad avere meno esperienza, sia perché la formazione sui giovani costituisce un investimento a lungo termine. Inoltre i docenti precari, avendo uno stipendio inferiore rispetto ai colleghi, incontrano maggiore difficoltà nel far fronte alle spese di formazione.

Nell'attesa ed auspicio che il prossimo contratto collettivo nazionale normativo decipisca una ridefinizione dei diritti dei docenti precari, invitiamo gli interessati che non avessero ancora provveduto a rivolgersi presso le sedi provinciali per istruire il ricorso.

Michela Gallina



L'AMMINISTRAZIONE SCOLASTICA CENSURA IL DIRITTO DI CRITICA

Una docente, dirigente sindacale della Gilda degli Insegnanti, è stata sanzionata dal Dirigente scolastico con

la censura per aver reso dichiarazioni pubbliche lesive dell'immagine dell'amministrazione scolastica. Vittima di quella che Rino Di Meglio, coordinatore nazionale, definisce come una misura punitiva sproporzionata rispetto ai fatti contestati è la coordinatrice provinciale della Gilda di Milano e docente dell'istituto Galilei-Luxemburg del capoluogo lombardo.

La vicenda riguarda un'intervista rilasciata nel novembre scorso dalla professoressa Valeria Serraino a Radio Lombardia in merito a un incendio divampato nella scuola e alle numerose segnalazioni

inviata precedentemente alla dirigente scolastica e all'Ufficio scolastico territoriale per fare presente il grave rischio di sicurezza in cui si trovava l'istituto. Segnalazioni che, come raccontato dalla coordinatrice, sono rimaste inascoltate.

Nel comminare la sanzione disciplinare, l'Amministrazione non ha negato, però, la verità delle contestazioni sollevate da Serraino. Si è creata dunque una situazione paradossale: forse un procedimento disciplinare si sarebbe dovuto aprire, invece, nei confronti di chi è rimasto inerte rispetto alle segnalazioni sulla pericolosità della situazione nell'istituto. La decisione assume un contorno chiaramente punitivo aggravato dal fatto che sia stata rivolta ad una dirigente sindacale. Un sindacalista, in situazioni come queste, si espone a nome della collettività, rappresentando non un interesse personale ma

generale. Purtroppo nell'atteggiamento della scuola pare estrinsecarsi un pericoloso intento intimidatorio nei confronti di chi denuncia le storture e le inerzie amministrative e questa deriva non favorisce certo l'affermarsi della legalità presso le pubbliche amministrazioni. Il codice deontologico dei pubblici dipendenti inoltre si presta ad interpretazioni soggettive e quindi anche il legittimo diritto di critica può essere impugnato come dichiarazione a danno dell'immagine della pubblica amministrazione, ma in questo modo comprime in maniera inaccettabile la libertà di pensiero e di parola, proprio presso i docenti per i quali il testo costituzionale ha concepito la libertà di espressione. Inutile sottolineare che si tratti di un fatto molto grave.

Michela Gallina

L'INFANZIA CENERENTOLA

“Nomina sunt consequentia rerum”, i nomi sono conseguenti alle cose, citava Dante nella Vita Nuova. Ma è vero anche il contrario, cioè che le cose, o meglio, il concetto che abbiamo di esse, è conseguente al nome che viene dato loro, perché l'etichetta condiziona la nostra interpretazione.

La scuola dell'infanzia ha questo nome dal 1991. Prima si chiamava scuola materna, e prima ancora, asilo. Eppure, nella conversazione comune e diffusa, queste due denominazioni sono ancora assolutamente prevalenti, e portano con sé un modello mentale che assegna alla scuola che accoglie i bambini fra i tre e i sei anni la palma di scuola incompresa e poco considerata.

Questo deriva da un quadro complesso e composito di ragioni, che meriterebbero di essere analizzate e approfondite una per una. Oltre al retaggio storico duro da smantellare, vi sono anche contraddizioni normative irrisolte.

Nata come “asilo” per bambini bisognosi e come servizio alle madri lavoratrici, tuttora la scuola dell'infanzia viene considerata come servizio alle famiglie e non come scuola a tutti gli effetti.

L'intenzionalità e la progettualità didattica del corpo docente hanno invece come destinatario – come è giusto che sia – il bambino, compreso e valorizzato nelle sue reali potenzialità e nelle sue esigenze di sviluppo e di crescita.

Nell'immaginario collettivo, tuttavia, la scuola dell'infanzia continua ad essere un luogo in cui la madre lascia il bambino affinché venga custodito e si diverta, permettendole di svolgere serenamente i suoi impegni lavorativi e personali. Lo spostamento degli interessi primari avviene quindi dal bambino alla madre, con tutto il fraintendimento e il depotenziamento che ne deriva, e la responsabilità educativa viene demandata esclusivamente alla scuola, fatte salve le pressanti richieste di rispondere alle esigenze familiari.

Sicuramente a questo fraintendimento



contribuiscono significativamente anche altri due fattori: il fatto che la scuola dell'infanzia non sia obbligatoria, e quindi non richieda una frequenza costante e assidua, e la mancanza delle cosiddette discipline – le “materie”, come si diceva un tempo.

Quest'ultima circostanza rende molto difficile immaginare e comprendere cosa realmente si faccia, come lo si faccia e perché, spesso perfino da parte dei docenti degli altri ordini di scuola, che non hanno una formazione specifica sui “campi di esperienza”.

Anche la nozione vaga di “gioco”, inteso dai più esclusivamente come attività di evasione libera, spontanea e gratificante, senza significati formativi specifici e senza intenzionalità didattica, contribuisce a svilire l'immagine della scuola dell'infanzia.

A questo si aggiungono le contraddizioni normative, come accennato in precedenza. Attualmente per diventare insegnanti nella scuola dell'infanzia il decisore politico ha stabilito che sia necessario possedere la laurea in Scienze della formazione primaria – una delle poche lauree magistrali a ciclo unico in Italia – e superare un concorso, tuttavia, a fronte di un orario settimanale di 25 ore, la retribuzione degli insegnanti è nettamente inferiore a quella degli altri docenti, sia in termini assoluti che su base oraria.

Che il fraintendimento sulla vera natura della scuola dell'infanzia sia tuttora presente anche in ambito ministeriale è evidente anche dalla contraddizione fra i documenti che la riguardano, come ad esempio le Indicazioni nazionali del 2012 e i Nuovi scenari del 2018 e la bozza delle Linee pedagogiche 0-6 del 2021.

Nelle Indicazioni nazionali e nei Nuovi scenari si è assistito al dispiegamento

di un solido impianto metodologico e pedagogico-didattico, che comprende e orienta validamente l'azione educativa e formativa della scuola e del corpo docente, incorniciandola in un quadro di competenze professionali di livello universitario.

La bozza delle Linee pedagogiche 0-6 rappresenta, invece, un passo indietro nella concezione della scuola dell'infanzia, presentata nuovamente come servizio alle famiglie e come segmento di scuola che non si differenzia poi molto dal servizio educativo dei nidi. Nel quadro di questo documento non viene riconosciuta in modo approfondito la specificità di nessuno dei due ordini e non vengono messe al primo posto le necessità dei veri destinatari, ignorando le difficoltà della condivisione della responsabilità educativa fra scuola e famiglia, invocata come necessaria, ma di fatto non ben compresa.

Per concludere, sottolineiamo che fino a quando la nozione di infanzia non si sarà emancipata da modelli riduttivi e la legislazione non avrà recepito l'importanza, la dignità e la complessità progettuali dell'attività dell'insegnamento nella scuola dell'infanzia, nonostante le mille dichiarazioni d'intenti le condizioni lavorative del corpo docente continueranno a peggiorare. Le docenti – usiamo il termine al femminile perché la stragrande maggioranza delle insegnanti sono donne – si trovano quotidianamente alle prese con difficoltà stressanti: problemi di comunicazione e di condivisione della responsabilità educativa con le famiglie e i bambini, dovute anche alla crescita di iscritti non italofoni, specialmente in certe zone dell'Italia; sezioni sovraffollate in spazi non adeguati; presenza cronicamente insufficiente del personale di sostegno e turn-over annuale; mancanza di copertura per le supplenze; obblighi burocratici crescenti, e per finire, obblighi di aggiornamento su tematiche chiaramente progettate senza tener conto della realtà specifica della scuola dell'infanzia, vista, anche nell'organizzazione della formazione dei docenti, come una sorta di vago sottoprodotto semplificato della scuola primaria.

Maria Nice Costantino





A PROPOSITO DELL'INSEGNANTE ASSUNTA A COTTIMO: FINALMENTE RISARCITA DOPO 5 ANNI

E' giunta a lieta conclusione, sebbene tardiva, l'annosa vicenda dell'insegnante pagata a cottimo (ovvero assunta il lunedì e licenziata il martedì per un intero anno scolastico) che finalmente ha ricevuto il compenso spettante dopo ben cinque anni di battaglie vinte: un ricorso al giudice del lavoro, un ricorso al TAR ed infine una diffida ad adempiere al commissario ad ACTA nominato dal TAR. Ma il lieto fine è stato raggiunto solo grazie all'impegno del nuovo dirigente scolastico di un Istituto Comprensivo di Conegliano che, presosi a cuore la vicenda, si è impegnato a forzare l'inerzia dell'Amministrazione e a reperire presso il Ministero i fondi necessari a liquidare la docente.

Purtroppo il problema della tutela degli insegnanti è una grande piaga della scuola, perché anche in questo caso la docente ha dovuto lottare per anni, a spese proprie, supportata dal sindacato e dal ma non tutti hanno la forza, la pazienza e le risorse per far valere i propri diritti. Mentre esiste l'Avvocatura dello Stato a difesa dei dirigenti scolastici, gli insegnanti devono arrangiarsi a proprie spese e questo porta spesso gli stessi a rinunciare alla propria tutela. Nonostante la situazione sia stata più volte illustrata presso il Ministero, al momento non c'è stata la volontà di trovare soluzioni, eppure l'istituzione di un corrispondente all'Avvocatura dello Stato anche per i docenti rappresenterebbe un prezioso servizio alla collettività oltre che una conquista di democrazia e civiltà.

Sempre a proposito di tutele legali, qualcosa sembra muoversi per quanto riguarda le aggressioni ai docenti. Il sindacato aveva richiesto che gli insegnanti, vittime di episodi violenti, fossero, nella loro qualità di pubblici dipendenti, sollevati dalle spese legali mediante l'intervento dell'Avvocatura dello Stato. A febbraio dobbiamo riconoscere il merito al ministro Valditara che, recependo la richiesta, ha emanato una circolare. Si tratta di un passo avanti nella tutela della dignità di chi insegna, svolge una delicatissima ed importante funzione per lo stato ma vive in continuo stato d'assedio.

Michela Gallina

CHE FINE HA FATTO L'ENAM?

Una delle domande che circolano spesso nel mondo della scuola, in particolare tra i docenti della scuola primaria e infanzia, è "Che fine ha fatto l'ENAM (Ente Nazionale di Assistenza Magistrale)... esiste ancora?".

L'ENAM nasce dalla fusione dell'Istituto Nazionale Orfani dei Maestri con l'Istituto Nazionale di Assistenza Magistrale, attuata dal Decreto Legislativo del Capo Provisorio dello Stato del 21 ottobre 1947, n. 1346, ratificato con la legge 21 marzo 1953, n. 190 e riordinato con la legge 20 marzo 1975, n. 70.

Con la legge del 27 maggio 1991, n. 167, viene escluso dall'elenco dei cosiddetti "Enti inutili" e, quindi, dalle procedure previste dal DPR 24 luglio 1997, n. 616. L'ENAM viene poi soppresso nel 2010 dal Berlusconi, con il decreto n. 78 convertito nella legge 122 del luglio dello stesso anno, che ne attribuisce le funzioni all'INPDAP il quale, a sua volta, nel 2012 viene accorpato all'INPS.

La norma istitutiva dell'ENAM ha previsto l'iscrizione di tutti i docenti di scuola dell'infanzia, primaria e direttori didattici con incarico a tempo indeterminato con la ritenuta direttamente dalla retribuzione mensile. Dunque molti si chiedono perché, **se l'ente non esiste più, continui ad esistere invece ancora la trattenuta sullo stipendio dei docenti della scuola dell'infanzia e primaria.** Purtroppo la normativa che la prevede è ancora in vigore non essendo stata abrogata con il confluire dell'ENAM nell'INPDAP.

Una volta appurato che la trattenuta non può essere soppressa se non attraverso l'iter legislativo, proviamo a conoscere i servizi che l'ente di assistenza magistrale mette a disposizione degli iscritti, anche in quiescenza, e dei loro familiari. Un'altra nota dolente, infatti, che pesa sulla credibilità dell'ENAM è proprio la scarsa pubblicità dei servizi offerti e l'accesso agli stessi.

Per conoscere i servizi è necessario accedere al sito INPS utilizzando uno dei sistemi di autenticazione attualmente



accettati come lo SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), la CIE (Carta d'Identità Elettronica), la CNS (Carta Nazionale dei Servizi). In alternativa e solo in caso di problemi tecnici con il servizio online, si può fare la domanda tramite: Contact center al

numero 803164 (gratuito da rete fissa) oppure 06 164 164 da rete mobile.

Sono diversi i **servizi offerti dall'attuale gestore INPS come quelli che riguardano la possibilità di richiedere piccoli prestiti oppure contributi straordinari una tantum o ancora contributi per spese sanitarie.**

Un altro servizio maggiormente conosciuto e richiesto in passato è quello dei **soggiorni**, in diversi periodi dell'anno, presso le strutture che fanno parte del patrimonio immobiliare dell'ente e che si trovano in località turistiche, balneari, termali o montane italiane.

Ed è proprio sul patrimonio immobiliare dell'ENAM che nel tempo si sono concentrate molte polemiche da parte di coloro che chiedono maggiore trasparenza su quello che risulta comunque essere un ente pubblico.

Il patrimonio immobiliare, prima della soppressione dell'ENAM, era gestito con opacità attraverso amministratori rappresentanti della categoria ed eletti democraticamente. Adesso sembra che diverse case di vacanza per maestri sparse in varie località d'Italia (Lorica, Ostia, Farra di Soligo, Silvi Marina, Fiuggi, San Cristoforo al Lago, Roma) siano in stato di abbandono.

Fino ad una quindicina di anni fa, veniva chiesto ad ogni istituzione scolastica, tramite l'invio di circolari, di nominare un referente ENAM che aveva il compito di informare i colleghi sui bandi attivati dall'Ente durante l'anno e sostenerli nell'accesso ai servizi. Con il confluire dell'ente nell'INPS scompare la figura del referente e man mano diminuisce anche l'accesso ai servizi. Io stessa ho ricoperto

volontariamente la funzione di referente ENAM, adoperandomi affinché tutti i colleghi fossero informati di bandi e scadenze. In realtà continuo a



farlo ancora oggi, anche in assenza di una nomina perché ritengo che se si paga per un servizio bisogna potersi accedere. Se devo fare riferimento invece alle mie due uniche esperienze di fruitrice dei servizi erogati, posso dire che la prima è stata positiva, la seconda, tra l'altro nemmeno andata a buon fine, da dimenticare. La mia prima richiesta risale a circa venti anni fa quando ho partecipato al bando per un soggiorno estivo, ottenendolo, nella casa dei maestri di Farra di Soligo, in Veneto. La ricordo come una piacevole esperienza per l'ottima accoglienza ricevuta e per l'eccellente posizione della struttura che mi ha consentito, nelle due settimane di soggiorno, di poter visitare tante belle località anche nel vicino Trentino e in Slovenia. La seconda, invece, riguarda una richiesta di contributo per spese sanitarie. Ricordo di aver elaborato la richiesta online il giorno di Santo Stefano, nel periodo natalizio, inserendo tutti i dati richiesti e di aver di lì a breve inviato a mezzo posta la documentazione cartacea delle spese dichiarate. Ebbene, un giorno, a distanza di un mese circa, mi contatta telefonicamente un'impiegata dell'INPS la quale mi riferisce che molte spese dichiarate non andavano bene, nonostante fossero relative a percorsi terapeutici effettuati in strutture pubbliche con tanto di fattura. In sintesi, dopo diversi estenuanti tentativi di produrre la documentazione conforme alle richieste della funzionaria ho preferito rinunciare al contributo.

Dunque le prestazioni dell'ENAM ci sono ma le procedure per accedervi sono alquanto farraginose. Per accedere ai servizi riservati, occorre innanzitutto entrare nel sito dell'Inps (www.inps.it). E' necessario dotarsi di un PIN personale, cliccando in alto quasi al centro e seguire le istruzioni. Consiglio di utilizzare la funzione "Cerca", scrivere ex ENAM e dare l'invio per entrare nelle pagine dedicate. Vi troverete in una pagina con tutte le informazioni per le prestazioni e i bandi per accedervi: case di soggiorno (invernali ed estive), borse di studio, assistenza medica, ecc.

Un'altra alternativa per cercare una prestazione è utilizzare Google inserendo parole chiave specifiche, tipo "Ex ENAM assistenza sanitaria".

Informazioni, bandi, modelli, domanda si trovano esclusivamente on line. Con un po' di pazienza e l'aiuto di qualche collega più esperto nella navigazione si riesce però ad accedere ai servizi.



Paola Vigorito

PILLOLE DI CONTRATTO

a cura di Paola Vigorito

6) Assenze per Malattia

Visita fiscale ed orari di reperibilità.

Se un dipendente della scuola si assenta per malattia, è tenuto a farsi trovare al proprio domicilio in caso di visita fiscale durante degli orari ben precisi.

L'articolo 3, commi 1 e 2, del decreto 17 ottobre 2017, n. 206, ha confermato le fasce orarie di reperibilità per i dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni (scuole comprese) mattina dalle 09,00 alle 13,00 e pomeriggio dalle 15,00 alle 18,00.

L'obbligo di reperibilità sussiste anche nei giorni non lavorativi e festivi.

Qualora debba assentarsi dal proprio domicilio (ad esempio, per visita medica o altri giustificati motivi), il dipendente pubblico è tenuto ad avvisare unicamente la propria amministrazione, la quale provvede a trasmettere l'informazione all'Inps.



7) Art. 16 del CCNL scuola del

29.11.2007 - comma 1 Permessi orari

Il dipendente, a domanda, può fruire di permessi orari la cui durata non deve essere superiore alla metà dell'orario di lavoro giornaliero e nel numero massimo consentito corrispondente all'orario di servizio settimanale (25 ore per la scuola dell'infanzia, 24 ore per la scuola primaria, 18 per la secondaria) per ciascun anno scolastico. Tali ore vanno recuperate entro i due mesi lavorativi successivi a quella della fruizione del permesso, se l'amministrazione non provvede a richiedere il recupero entro i due mesi, il debito del docente si estingue. Il recupero da parte del docente avverrà prioritariamente con riferimento alle supplenze o allo svolgimento di interventi didattici integrativi, con precedenza nella classe dove avrebbe dovuto prestare servizio.

ATTENZIONE

Il permesso breve è una concessione perché la sua attribuzione è subordinata alla possibilità della sostituzione con personale in servizio.

8) Art. 33 Costituzione Italiana:

Libertà di insegnamento

L'art. 1 del D. Lgs. 297/1994 afferma che "ai docenti è garantita la libertà di insegnamento come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente. L'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni."

Tale diritto dei docenti si concretizza nella possibilità di scegliere le modalità di insegnamento della propria disciplina e gli argomenti da trattare, nel rispetto delle regole stabilite dalla legge.

La libertà di insegnamento rientra nella più ampia libertà di manifestazione del pensiero propria dell'insegnante, che incontra come limite il rispetto della libertà di opinione dell'allievo.



9) Programmazione didattica nella scuola primaria

L'orario di insegnamento per gli insegnanti della primaria è costituito di ventiquattro ore settimanali di attività didattica, di cui ventidue ore di insegnamento e due ore dedicate alla programmazione didattica da attuarsi in incontri collegiali dei docenti di ciascun modulo, in tempi non coincidenti con l'orario delle lezioni.

Riferimenti normativi

Legge 148/1990

CCNL 2006-2009, articolo 28 Testo Unico n. 297/94, art.128

10) Assegnazione dei docenti alle classi e alle sezioni

PROCEDURA CORRETTA

1 – Il Consiglio di Circolo o d' Istituto fissa i criteri generali per la formazione delle classi e per l'assegnazione dei Docenti alle stesse (articolo 10, comma 4, del Decreto Legislativo 297/94).

2 – Il DS convoca il Collegio dei Docenti che deve esprimere il suo parere (art. 7, comma 2, lettera b del Decreto Legislativo 297/94) non vincolante per il DS ma certamente importante in caso di contenzioso.

3 – La RSU contratta i criteri di utilizzazione dei Docenti in base al POF, è in questa sede che può essere deciso di tenere conto, per esempio, della continuità non solo nella classe, ma anche nel plesso o nella sede.

4 – IL DS assegna i Docenti alle classi seguendo i criteri condivisi.

L'assegnazione del personale nel circolo o istituto deve essere regolata dal contratto di scuola che potrà prevedere le agevolazioni per casi particolari (es. non vedenti, portatori di handicap, lavoratrici madri con figli di meno di 1 anno, studenti lavoratori).

11) Presenza a scuola a giugno e settembre

Dopo il termine delle lezioni a giugno, e prima dell'inizio a settembre, la presenza a scuola dei docenti è dovuta solo per quelle attività presenti nel Piano delle Attività approvato dal Collegio Docenti a settembre. La materia è regolata dal Contratto Collettivo Nazionale 2018 all'art. 28 comma 4.

11) Diritto alla disconnessione

DIRITTO ALLA DISCONNESSIONE (CCNL 2016-2018 articolo 22 comma 5 lettera c, punto c8)

Giugno...ora di staccare la spina!

Per ricevere ed inviare comunicazioni usa e pretendi l'utilizzo di canali ufficiali (Mail istituzionale e registro elettronico) nel rispetto dei giorni e degli orari stabiliti nella contrattazione integrativa di istituto.

QUESITARIO

Sam Notizie

risponde

Assegnazione provvisoria

Buongiorno, sono una docente di scuola primaria, quest'anno ho presentato la domanda di trasferimento ma non l'ho ottenuta ed ora sto lavorando in un istituto molto lontano dalla mia abitazione, cosa che mi rende davvero difficile l'organizzazione della vita quotidiana. Ho sentito che c'è la possibilità anche di chiedere l'assegnazione provvisoria. Potete spiegarmi in che cosa consiste e come si fa per chiederla, in quali tempi.

Grazie
Marta V.

Ciao Marta, esiste la possibilità di chiedere l'assegnazione provvisoria per alcune motivazioni particolari, ovvero per esigenze di famiglia:

- ✓ ricongiungimento ai figli o agli affidati di minore età con provvedimento giudiziario;
- ✓ ricongiungimento al coniuge/ parte dell'unione civile ovvero al convivente, ivi compresi parenti o affini, purché la stabilità della convivenza risulti da certificazione anagrafica (di almeno 3 mesi);
- ✓ gravi esigenze di salute del richiedente, comprovate da idonea certificazione sanitaria;
- ✓ ricongiungimento al genitore.

Se e solo se rientri in almeno una di queste situazioni allora puoi presentare la domanda di assegnazione provvisoria compilandola direttamente da "istanze on line" dal momento in cui la funzione sarà attiva. Al momento in cui ti scrivo non abbiamo ancora le date della finestra temporale, generalmente a cavallo tra il mese di giugno e quello di luglio. Se la otterrai, avrai la possibilità di svolgere un anno di servizio nella scuola o in una delle scuole da te richieste, mantenendo però la titolarità in quella attuale e il prossimo anno avrai la possibilità di ripresentare la domanda.

Giugno ed attività aggiuntive

Salve, sono una vostra iscritta, insegnante alla primaria. Nella mia scuola è arrivata una circolare in cui vengono calendarizzati tutta una serie di impegni che ci terranno occupate a scuola praticamente per tutto il mese di giugno: programmazioni, interclassi, interteam, riordino classi e così via. Mi chiedo se si tratti di una richiesta legittima.

Grazie per una risposta
Valeria B.

Cara Valeria, dopo il termine delle lezioni, gli unici impegni lavorativi sono quelli che erano stati votati ad inizio anno nel piano annuale delle attività ovvero fino ad un massimo di 40 ore per le "attività funzionali" collegi docenti, dipartimenti ecc. (art. 29 co 3 lettera A del CCNL vigente) e fino ad un massimo di 40 ore di interclasse (art. 29 co 3 lettera B). Se poi erano state programmate anche attività aggiuntive cioè progetti, commissioni ecc. anche queste sono da svolgersi per chi aveva accettato il relativo incarico. Tutto il resto non può essere reso obbligatorio, quindi il consiglio rispetto alle richieste illegittime è il seguente: presentare un atto di rimostranza in cui si contesta l'illegittimità dell'ordine di servizio, se l'ordine di servizio viene reiterato dal Dirigente, svolgere l'incarico salvo poi richiedere il pagamento delle ore indebitamente pretese. Per ulteriori informazioni rivolgiti alla sede provinciale più vicina.

Permesso per matrimonio

Gentili colleghi, sono un'insegnante di scuola dell'infanzia e vorrei alcune informazioni.

Il primo luglio mi sposo, mi chiedo se fosse possibile fruire della licenza matrimoniale o se sposandomi in un periodo di sospensione delle attività didattiche perdo l'opportunità. Mi spiego meglio: posso differire la fruizione dei 15 giorni e recuperarli in un altro momento?

Grazie
Francesca G.

Cara Francesca, l'art. 15 del CCNL al co 3 recita testualmente: il dipendente ha altresì diritto ad un permesso retribuito di quindici giorni consecutivi in occasione del matrimonio, con decorrenza indicata dal dipendente medesimo ma comunque fruibile da una settimana prima a due mesi successivi al matrimonio stesso. Direi che nel tuo caso l'unica possibilità è quella di fruirne una settimana prima della data programmata.